

La Repubblica 20 Novembre 2014

Mafia, 16 arresti a Palermo operazione contro il clan Messina Denaro

Nella notte di Palermo aleggia l'ombra di Matteo Messina Denaro, l'uomo delle stragi che da vent'anni sembra imprendibile. I carabinieri del Ros circondano una palazzina di via Benedetto Marcello, il centro della città bene, proprio di fronte abitano due magistrati sotto scorta. L'obiettivo è un altro dei fedelissimi della primula rossa: Girolamo Bellomo detto Luca, 37 anni, è il marito di Lorenza Guttadauro, la nipote di Messina Denaro. Lei fa l'avvocato penalista, lui è un giovane uomo d'affari: la settimana scorsa è stato a Parigi, qualche tempo prima in Colombia. Di cosa si occupi con precisione non è chiaro, forse di un traffico di droga, forse il superlatitante è all'estero, come dice Totò Riina nelle intercettazioni in carcere: Bellomo parlava poco al telefono, quando stava lontano dall'Italia teneva addirittura il cellulare spento. Negli ultimi tempi, si era fatto sempre più guardingo.

Adesso, il procuratore aggiunto Teresa Principato e i sostituti Maurizio Agnello e Carlo Marzella lo accusano di essere l'ultimo ambasciatore di Matteo Messina Denaro. Alle cinque del mattino, è finito in manette. Mentre gli investigatori dell'Arma passavano al setaccio la sua abitazione alla ricerca di tracce dell'imprendibile. Appunti, agende, computer, telefonini: i Ros sperano anche nel dettaglio più insignificante per risalire la china del mistero Messina Denaro, il boss condannato all'ergastolo per le stragi del 1993 consumate a Roma, Milano e Firenze. Alle cinque del mattino, altri carabinieri, del Ros e del Reparto Operativo di Trapani, fanno irruzione a Castelvetro, nella tana del lupo. Mezz'ora dopo, sono 15 le persone arrestate. Vengono accusate di essere state alle dipendenze di Bellomo, per pianificare e organizzare una maxirapina nel deposito di un corriere che ha sede a Campobello di Mazara ("Ag Trasporti"), un tempo era di proprietà dei mafiosi palermitani di Brancaccio, oggi è sotto amministrazione giudiziaria: il bottino, da 100 mila euro, è servito in parte a finanziare la latitanza di Matteo Messina Denaro. Non è facile stringere il cerchio attorno al padrino più autorevole di Cosa nostra, ma la procura antimafia di Palermo ha ormai affinato un metodo: l'obiettivo di Teresa Principato è quello di fare terra bruciata attorno al superlatitante. Sei mesi fa, gli hanno arrestato la sorella Anna Patrizia e il nipote prediletto Francesco Guttadauro, il cognato di Bellomo. Erano loro che si occupavano delle comunicazioni da e per il latitante. Ora, i carabinieri cercano di tagliare anche i canali di finanziamento al padrino, perché una latitanza di questo tipo costa cara ogni mese. Di questo si occupava Bellomo, di procurare tanti soldi: si era anche presentato agli imprenditori che stavano realizzando un nuovo centro commerciale a Castelvetro, "Aventinove", e aveva imposto le sue ditte per le forniture e i lavori.

La rete dei favoreggiatori

Ma per una lunga latitanza è necessaria anche una rete sempre attiva di favoreggiatori. Nell'ultima indagine c'è il meccanico che controlla se nelle auto dei boss ci siano microspie. C'è il dipendente della Motorizzazione civile di Trapani che

verifica le targhe sospette. C'è persino un insospettabile comparsa della soap opera della Rai "Agrodolce", girata in Sicilia: è Salvatore Lo Piparo, affiliato al clan di Bagheria, da sempre vicino a Messina Denaro. "Vi potrà sembrare strano - ha raccontato qualche settimana fa, quando ha deciso di collaborare con la giustizia dopo l'ultimo arresto - ma io ho fatto proprio la parte di un poliziotto in Agrodolce, andate a vedere. E fui incaricato di andare a procurare delle pettorine con su scritto polizia, servivano per la rapina al corriere". Bellomo poteva contare anche su un gruppo di picchiatori, giovani della periferia palermitana, per portare a termine le sue spedizioni punitive contro criminali piccoli e grandi che si rifiutavano di obbedire al verbo della nuova mafia. Luca Bellomo era così. Irruento o felpato, a seconda delle occasioni. Un camaleonte, proprio come lo zio acquisito Messina Denaro. Il 12 settembre fece appena in tempo a tornare dall'estero per partecipare ai festeggiamenti del matrimonio della cognata, che sposava il nipote di un'altra dinastia di mafia. I Guttadauro e i Sansone, da Castelvetro e da Palermo, si erano ritrovati tutti nella Cappella Palatina, il gioiello del Palazzo dei Normanni. Mancava solo lui, l'imprendibile.

La svolta nelle indagini

"Questo è un momento di svolta nelle indagini - dice il procuratore aggiunto Teresa Principato - è emerso uno spaccato nuovo dell'organizzazione che si è sviluppata attorno al latitante. Adesso, i suoi fedeli esecutori hanno inaugurato una stagione di violenza inaudita per Castelvetro, con pestaggi, intimidazioni e rapine cruente". Perché questo cambio di strategia? "Evidentemente, i fedelissimi di Messina Denaro sono in difficoltà, per le indagini sempre più pressanti nei loro confronti, e hanno la necessità di ribadire con forza la loro presenza sul territorio. Per questa ragione, si servono anche di gruppi esterni, come quello che fa capo alla cosca di Brancaccio. Il rapporto fra Trapani e Palermo c'è sempre stato, ma si era fermato al momento dell'arresto di Salvatore Lo Piccolo, nel 2007, per poi riprendere qualche anno dopo tramite il capomafia agrigentino Leo Sutura, che stava organizzando contatti con il palermitano Alessandro D'Ambrogio".

I nomi degli arrestati

L'ordinanza di custodia cautelare firmata dal gip Nicola Aiello coinvolge, oltre a Bellomo, Ruggero Battaglia, Rosario e Leonardo Cacioppo, Giuseppe Fontana, Calogero Giambalvo, Salvatore Marsiglia, Fabrizio Messina Denaro, Luciano Pasini, Vito Tummarello, Salvatore Vitale, Gaetano Corrao, Ciro Carrello, Giuseppe Nicolaci, Valerio Tranchida e Salvatore Circello.

Calogero Giambalvo è consigliere comunale di Castelvetro: secondo la ricostruzione della procura, avrebbe partecipato anche ad uno degli episodi di pestaggio emersi nel corso dell'inchiesta. Così spiega Teresa Principato: "E' lui che, dopo avere preso parte ad un raid violento finito con un pestaggio, non ha alcun rimorso. Se non per il fatto che avrebbe dovuto disfarsi dei vestiti sporchi di sangue".

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS